

COLORIAMO LA VITA!

Proposta educativo-pastorale
per i fanciulli

A cura di Margherita Dal Lago
e Manuela Robazza



Per le animatrici e le maestre

Abbiamo pensato che il modo più facile e divertente di parlare della vita, con i ragazzi delle nostre scuole elementari, fosse quello di parlare dei colori.

La vita è davvero rappresentabile con la metafora dell'arcobaleno o dei colori: una varietà di fantasia, diversità e originalità, ricchezza, ma anche bellezza, armonia, gusto! La vita è tutto questo e va amata in tutte queste diverse sfaccettature.

Ma è anche così vasta la tematica della vita che è necessario scegliere un taglio per poterne parlare. Il taglio che abbiamo scelto è un elenco di ingredienti. Senza di essi la vita non è vita. Vorremmo con questo sussidio accompagnare le animatrici nella bellissima avventura di appassionare i bambini alla vita, come qualcosa da amare fortemente, da amare con il proprio contributo, ma anche da capire e da apprezzare sebbene tra i colori che la compongono vi sia anche il nero... mancanza di colore e di luce. La riflessione sul nero sarà molto importante perché, per assurdo, la vita comprende anche la morte.

Abbiamo provato ad abbinare ad ogni colore un atteggiamento e un valore che nel loro insieme costruiscono una vita ok.

Chi vuole può considerare il sussidio come un percorso unitario tenuto insieme dal racconto iniziale, volendo si può addirittura immaginare di riflettere su un colore al mese, ma il nostro obiettivo era soprattutto quello di offrire una serie di materiali che aiutassero i gruppi o le classi a ritrovarsi su un terreno comune.

I colori e i valori proposti sono:

Rosso	AMORE
Arancio	RICONOSCENZA
Giallo	GIOIA
Verde	RESPONSABILITÀ
Azzurro	SINCERITÀ
Blu	PERDONO
Viola	GENEROSITÀ
Bianco	FEDE
Nero	SACRIFICIO



Per ogni colore potete trovare:

la filastrocca iniziale, che vuole anticipare in sintesi la riflessione sul tema;

un personaggio del Vangelo (o di una parabola del Vangelo) con l'immagine che aiuta a visualizzare il personaggio;

uno o due racconti, sempre efficaci soprattutto con i bambini;

un'attività di gruppo (ma sempre si possono avviare attività di dialogo in gruppo a partire dai racconti e dai brani di Vangelo);

una preghiera;

un impegno;

un gioco;

un "lavoretto".

Una parola sui lavoretti: quelli proposti sono certamente molto banali, ma ci sembrava interessante offrire occasioni in cui utilizzare codici comunicativi diversi dalla parola. Ad esempio: riflettere sul significato della riconoscenza realizzando con i bambini un "segno" come il clown "Thank you" da regalare a qualcuno a cui forse non abbiamo mai detto grazie, può essere più efficace che ripetere che la gratitudine è importante.

L'ultimo "lavoretto" proposto è il mandala da colorare. Potrebbe servire anche come tecnica di sintesi: si possono invitare i ragazzi a utilizzare i colori che amano di più verificando magari se ricordano a quale valore e atteggiamento sono stati affidati.

IL PAESE DEI COLORI SCOMPARSI

In uno strano paese lontano lontano, un brutto giorno sparirono tutti i colori. Capì una brutta mattina d'inverno. Forse la nebbia o forse chissà che cosa... improvvisamente la gente si alzò e si ritrovò immersa nel grigio. Grigio il cielo, grigia la terra, grigie le piante, grigio persino il sole, grigie le case, grigi i giochi dei bambini, i loro capelli, i loro occhi, la pelle di tutti... grigi i vestiti. Erano grigi anche gli animali... ma pazienza per i gatti grigi o gli ippopotami, che erano grigi pure prima... era grigio il pappagallo, grigie le rane, grigi addirittura i pulcini.

Chi soffriva di più erano certamente i bambini che a poco a poco smisero anche di sorridere: immaginate la tristezza: vivere sempre solo nel grigio...

Non riuscendo però a darsi pace si misero d'accordo e fecero una grande assemblea di bambini per decidere il daffare. Erano tutti presenti e i più grandi, quelli di quinta (anche in quel lontanissimo paese i bambini facevano le elementari come da noi) presero la parola.

Incominciò Red (lo chiamavano così perché aveva sempre le guance belle rosse, invece ora erano grigie) e disse:

«Non sappiamo cosa sia successo... Ma non possiamo accettare che tutto rimanga così... Chi di voi ha idea di cosa possa essere successo?»

Orange se ne stava in un angolo triste come non l'aveva mai visto nessuno. Si chiamava così perché, contrariamente a tutti i ragazzi come lui, non amava la coca cola ma l'aranciata ed era triste perché non c'è niente di più triste dell'aranciata... grigia! Orange disse: «Non ho la minima idea di cosa possa essere successo, ma se gli adulti possono vivere ugualmente in un mondo così grigio... noi no, per cui io penso che dobbiamo fare qualcosa!». Si sollevò un brusio di condivisione, ma Yellow (chiamato così perché il giallo era il suo colore preferito e tutti lo sapevano) si alzò e disse: «Forse qualcuno questa notte li ha rubati tutti». Ci fu silenzio. Green (discendente forse dei fratelli delle storie) esclamò: «Ma chi????». Celeste, che era una bambina solitamente silenziosa, ma mai triste, con gli occhi azzurri ora diventati grigi, sul punto di piangere disse sottovoce: «Forse la nebbia...». Bluejeans che aveva sempre con sé il suo pappagallo Laiv che ora era tutto grigio, fece segno a tutti di tacere perché Laiv stava tentando di dire qualcosa... e Violetta interpretò: «Mi sembra dica "voi, voi!". Allora Laiv, quasi un po' spazientito, volò verso la porta e tutti i bambini lo seguirono. Tornò poco dopo con un foglio in cui era scritto:

*Ho perso i miei colori.
Voi che avete trovato questa lettera
doete aiutarmi...
soprattutto in voi stessi potrete trovare segreti preziosi.
Vi ringrazio!
La Vita*

Improvvisamente Red, Orange, Yellow, Green, Celeste, Bluejeans e Violetta si ritrovarono in tasca un foglio e uno per volta iniziarono a leggere quello che vi era scritto...

ROSSO COME...

AMORE

Red fu il primo a leggere:

*Io sono il rosso,
Perdermi è un guaio grosso
Ti sembro solamente un colore
Ma simbolo son di amicizia e amore
Se amicizia e amore donar saprai
Un pezzetto di colore certamente riporterai*

Un personaggio del Vangelo

Marco 12,35-44

La donna dei due spiccioli

Tante persone al tempio si avvicinavano alla cassetta delle elemosine: si avvicinavano, si guardavano intorno per essere ben visti e lasciavano cadere grosse monete, oggi diremmo anche da 2 euro ciascuna!

Gesù era seduto in un angolo con i suoi amici e faceva notare come un gesto di elemosina fatto in quel modo lo rendesse privo di amore. I suoi amici gli facevano notare che comunque quella gente artocchiva il tesoro del tempio. Ma ad un certo punto Gesù in silenzio indicò una donna: era povera ed era vedova, lo si vedeva da come era vestita e da come camminava, quasi china e piena di vergogna. Si avvicinò alla cassetta e quasi senza farsi vedere e infilò due spiccioli.

Gesù disse: vedete, quella povera vedova ha messo più di tutti gli altri, perché ha messo TUTTO, invece gli altri hanno dato il di più.



Chi ama, sa dare tutto

Il gioielliere era seduto alla scrivania e guardava distrattamente la strada attraverso la vetrina del suo elegante negozio.

Una bambina si avvicinò al negozio e schiacciò il naso contro la vetrina.

I suoi occhi color del cielo si illuminarono quando videro uno degli oggetti esposti.

Entrò decisa e puntò il dito verso uno splendido collier di turchesi azzurri. «È per mia sorella. Può farmi un bel pacchetto regalo?».

Il padrone del negozio fissò incredulo la piccola cliente e le chiese: «Quanti soldi hai?».

Senza esitare, la bambina, alzandosi in punta di piedi, mise sul banco una scatola di latta, la aprì e la svuotò.

Ne vennero fuori qualche biglietto di piccolo taglio, una manciata di monete, alcune conchiglie, qualche figurina.

«Bastano?», disse con orgoglio.

«Voglio fare un regalo a mia sorella più grande. Da quando non c'è più la nostra mamma, è lei che ci fa da mamma e non ha mai un secondo di tempo per se stessa.

Oggi è il suo compleanno e sono certa che con questo regalo la farò molto felice. Questa pietra ha lo stesso colore dei suoi occhi». L'uomo entra nel retro e ne riemerge con una stupenda carta regalo rossa e oro con cui avvolge con cura l'astuccio.

«Prendilo», disse alla bambina. «Portalo con attenzione».

La bambina partì orgogliosa tenendo il pacchetto in mano come un trofeo. Un'ora dopo entrò nella gioielleria una bella ragazza con la chioma color miele e due meravigliosi occhi azzurri.

Posò con decisione sul banco il pacchetto che con tanta cura il gioielliere aveva confezionato e dichiarò:

«Questa collana è stata comprata qui?... ».

«Sì, signorina... »

«E quanto è costata?».

«I prezzi praticati nel mio negozio sono confidenziali: riguardano solo il mio cliente e me... ».

«Ma mia sorella aveva solo pochi spiccioli. Non avrebbe mai potuto pagare un collier come questo!... ».

Il gioielliere prese l'astuccio, lo chiuse con il suo prezioso contenuto, rifece con cura il pacchetto regalo e lo consegnò alla ragazza.

«Sua sorella ha pagato. Ha pagato il prezzo più alto che chiunque possa pagare: ha dato tutto quello che aveva... ».



Nomi di... cuori

Obiettivo: riflettere sull'amore ricevuto.

Si distribuisce ad ogni membro del gruppo un biglietto a forma di cuore o con un cuore disegnato sopra. Ognuno, con un pennarello rosso scrive sopra il nome di una persona che ha fatto per lei o per lui un gesto di amore grande o piccolo. Si raccolgono i cuori e l'animatrice estrae a sorte un cuore alla volta dando a ciascuno la parola perché racconti il gesto. Al termine tutti i nomi verranno appesi in un grande cartellone a forma di cuore!

N.B.: È importante aiutare i bambini a riflettere che a volte anche un gesto insignificante può essere un gesto d'amore... anche solo un saluto o addirittura uno sguardo! Importante è che nessuno rinunci a scrivere un nome.

Gesù, dammi un cuore buono
e fammi capace di voler bene.

Io tante volte penso a me,
e voglio che tutti mi vogliano bene.

Insegnami a essere gentile con i miei amici.

E a dire grazie ai miei genitori, che ogni giorno mi vogliono bene.

Dammi un cuore buono, Gesù, perché solo chi ha un cuore grande
sa vedere chi gli vuol bene.

Una preghiera



Saluterò con attenzione le persone che incontro
e non mi risparmierò in generosità,
cercherò di dimostrare con un gesto concreto il bene che voglio ai
genitori, ai familiari, agli amici.



Caccia al rosso

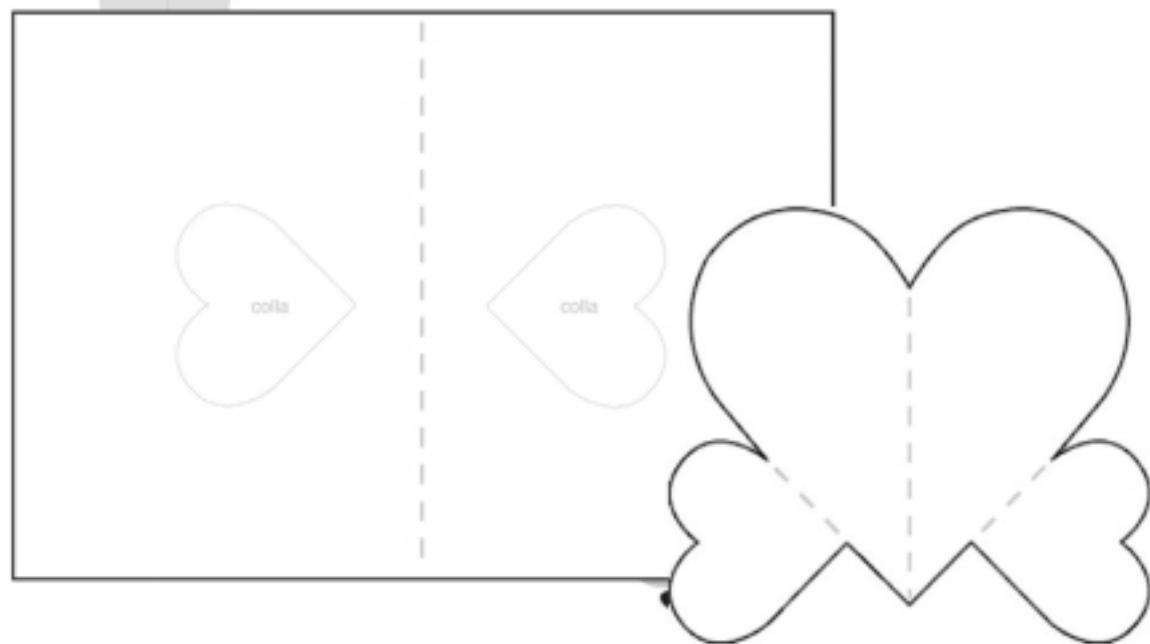
Obiettivo: stimolare la fantasia e riflettere, giocando, sugli infiniti risvolti e aspetti dell'amore.

Si divide il gruppo in due squadre. Al "via" esse hanno mezz'ora di tempo per cercare il maggior numero di oggetti rossi possibile. Rientrate le squadre devono trovare qualche collegamento fantastico tra gli oggetti ritrovati e l'amore, l'amicizia, l'accoglienza, il dono, che dovranno illustrare presentando un oggetto a testa. Vince chi ha più oggetti ma anche più fantasia.



Il biglietto a cuore

Fotocopiare le sagome sotto riportate e distribuirle ai bambini: possono comporre il biglietto, colorarlo e regalarlo con una dedica a chi amano, per esprimere il loro amore.



Arancio come...

RICONOSCENZA

Orange prese a leggere il proprio messaggio:

*Arancione io son chiamato
Simbolo del GRAZIE son diventato
Gratitudine e riconoscenza:
La vita non può farne senza
Se ringraziare con gioia saprai
Un colore in più anche tu avrai!*



Un personaggio del Vangelo

Luca 17,11-19

Il lebbroso che ringrazia

Erano dieci, racconta l'evangelista Luca. Si erano fermati lontano e avevano gridato a Gesù di guarirli, da lontano perché i lebbrosi non potevano avvicinarsi alla gente. Gesù li guarì tutti dieci. Eppure uno solo tornò indietro a ringraziare Gesù. Gli altri non se ne sono proprio ricordati. Gesù si stupisce un po' e dice: "Possibile che solo uno si sia ricordato di ringraziare? Non sono guariti tutti?". Sì, erano guariti tutti, ma solo uno era tornato lodando Dio a gran voce. Come si fa in fretta a dimenticare, come è difficile ricordare e soprattutto RINGRAZIARE.



Il miracolo del GRAZIE

Un uomo e una donna si sposarono in tarda età e con grande loro gioia e sorpresa ebbero un figlio. Lo allevarono con tutto l'amore e la cura possibili e, pur essendo molto poveri, lo mandarono alla scuola di un saggio perché crescesse nello spirito.

Tornato a casa, il ragazzo aveva un unico desiderio: sdebitarsi in qualche modo con i suoi genitori.

"Che potrei mai fare" chiese loro "di realmente gradito per voi?". "La cosa più cara che abbiamo sei tu, figliolo" risposero i due anziani. "Se però vuoi proprio farci un regalo, procuraci un po' di vino. Ne siamo golosi, e sono tanti anni che non ne beviamo un goccio...".

Il ragazzo non aveva un soldo. Un giorno, mentre andava nel bosco a far legna, attinse con le mani l'acqua che precipitava da un'enorme cascata e ne bevve: gli parve avesse il sapore del vino più dolce e schietto. Ne riempì un orcio che aveva con sé e tornò in fretta a casa.

"Ecco il mio regalo" disse ai genitori "Un orcio di vino per voi".

I genitori assaggiarono l'acqua e, pur non sentendo altro gusto che quello dell'acqua, gli sorrisero e lo ringraziarono molto. "La prossima settimana ve ne porterò un altro orcio" disse il figlio. E così fece per molte settimane di seguito. I due anziani stettero al gioco: bevevano l'acqua con grande entusiasmo ed erano felici di vedere la gioia fiorire sul volto del figlio. Avvenne così un fatto meraviglioso: i loro acciacchi scomparvero e le loro rughe si appianarono. Come se quell'acqua avesse qualcosa di miracoloso. E' il miracolo del "grazie".

Esistono persone che lavano, stirano, cucinano per altre persone per dieci, venti, trent'anni. Fanno loro compagnia, le curano, le amano giorno e notte. Eppure non si sono mai sentite dire "grazie". Dire "grazie" non è questione di galateo. Significa dire ad una persona: "Toh, mi sono accorto che tu esisti". Per questo il mondo è pieno di persone invisibili...

L'albero generoso

C'era una volta un albero che amava un bambino. Il bambino veniva a visitarlo tutti i giorni. Raccoglieva le sue foglie con le quali intrecciava delle corone per giocare al re della foresta. Si arrampicava sul suo tronco e dondolava attaccato ai suoi rami. Mangiava i suoi frutti e poi, insieme, giocavano a nascondino. Quando era stanco, il bambino si addormentava all'ombra dell'albero, mentre le fronde gli cantavano la ninna-nanna.

Il bambino amava l'albero con tutto il suo piccolo cuore. E l'albero era felice. Ma il tempo passò e il bambino crebbe. Ora che il bambino era grande, l'albero rimaneva spesso solo. Un giorno il bambino venne a vedere l'albero e l'albero gli disse: "Avvicinati, bambino mio, arrampicati sul mio tronco e fai l'altalena con i miei rami, mangia i miei frutti, gioca alla mia ombra e sii felice". "Sono troppo grande ormai per arrampicarmi sugli alberi e per giocare", disse il bambino. "Io voglio comprarmi delle cose e divertirmi."

Voglio dei soldi. Puoi darmi dei soldi?". "Mi dispiace", rispose l'albero "ma io non ho dei soldi. Ho solo foglie e frutti. Prendi miei frutti, bambino mio, e va' a venderli in città. Così avrai dei soldi e sarai felice". Allora il bambino si arrampicò sull'albero, raccolse tutti i frutti e li portò via. E l'albero fu felice. Ma il bambino rimase molto tempo senza ritornare... E l'albero divenne triste.

Poi un giorno il bambino tornò; l'albero tremò di gioia e disse: "Avvicinati, bambino mio, arrampicati sul mio tronco e fai l'altalena con i miei rami e sii felice". "Ho troppo da fare e non ho tempo di arrampicarmi sugli alberi", rispose il bambino. "Voglio una casa che mi ripari", continuò. "Voglio una moglie e voglio dei bambini, ho dunque bisogno di una casa. Puoi darmi una casa?". "Io non ho una casa", disse l'albero. "La mia casa è il bosco, ma tu puoi tagliare i miei rami e costruirti una casa. Allora sarai felice". Il bambino tagliò tutti i rami e li portò via per costruirsi una casa. E l'albero fu felice. Per molto tempo il bambino non venne. Quando ritornò, l'albero era così felice che riusciva a malapena a parlare. "Avvicinati, bambino mio", mormorò "vieni a giocare". "Sono troppo vecchio e troppo triste per giocare", disse il bambino. "Voglio una barca per fuggire lontano di qui. Tu puoi darmi una barca?". "Taglia il mio tronco e fatti una barca", disse l'albero. "Così potrai andartene ed essere felice". Allora il bambino tagliò il tronco e si fece una barca per fuggire. E l'albero fu felice... ma non del tutto.

Molto molto tempo dopo, il bambino tornò ancora. "Mi dispiace, bambino mio", disse l'albero "ma non resta più niente da donarti... Non ho più frutti". "I miei denti sono troppo deboli per dei frutti", disse il bambino.

"Non ho più rami", continuò l'albero "non puoi più dondolarli". "Sono troppo vecchio per dondolarli ai rami", disse il bambino. "Non ho più il tronco", disse l'albero. "Non puoi più arrampicarti". "Sono troppo stanco per arrampicarmi", disse il bambino. "Sono desolato", sospirò l'albero. "Vorrei tanto donarti qualcosa... ma non ho più niente. Sono solo un vecchio ceppo. Mi rincresce tanto...". "Non ho più bisogno di molto, ormai", disse il bambino. "Solo un posticino tranquillo per sedermi riposarmi. Mi sento molto stanco". "Ebbene", disse l'albero, raddrizzando quanto poteva un vecchio ceppo è quel che ci vuole per sedersi e riposarsi. Avvicinati, bambino mio, siediti. Siediti e riposati". Così fece il bambino. E l'albero fu felice.

Questa sera siediti in un angolo tranquillo e aiuta il tuo cuore a ringraziare tutti gli "alberi" della tua vita...



La lista

Obiettivo: accorgersi dei molti doni che la vita fa e imparare a ringraziare.

Con il gruppo si può realizzare un cartellone. Si traccia una linea verticale e a destra si scrivono i nomi delle persone che si sente di dover ringraziare, a sinistra i motivi di grazie. È importante che si aiutino i ragazzi a ringraziare anche delle cose più scontate e forse ovvie.

Gesù, io ti ringrazio! Non sempre mi ricordo di farlo, ma oggi voglio dirti un grazie immenso per i numerosi doni che hai cosperso nella mia vita.

Mi hai regalato un corpo, delle capacità personali, un cuore, una mente, un'anima.

Mi hai regalato una famiglia, delle persone che mi aiutano a crescere e tanti amici.

Mi hai regalato un mondo da abitare, da conoscere e da amare.

Non so come ringraziarti ma voglio ripetere questa parola più volte in una giornata senza mai abituarci. Grazie Gesù!

Una preghiera



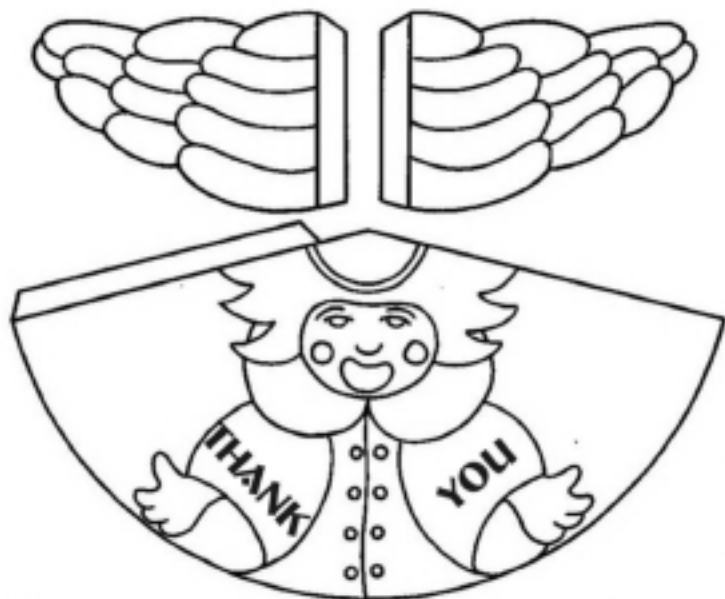
Saprò dire grazie a tutti, anche alle persone che compiono il loro dovere (l'autista del pullman, la commessa del negozio) e tutte le sere mi ricorderò di dire il mio grazie a Dio, anche solo con un segno di croce!



La frase urlata

Obiettivo: esprimere un senso di gratitudine agli altri, anche giocando.

I bambini si dividono in due squadre. Si tracciano su uno spazio due aree più uno spazio, come il campo di palla avvelenata. A turno una squadra si posiziona nell'area dei prigionieri e deve urlare agli amici della sua squadra una frase che contenga la parola "grazie". L'altra squadra ha il compito di disturbare (urlando o saltando per impedire che si legga il labiale) la comunicazione degli avversari. Vince chi in meno tempo riesce a far comprendere la frase.



Il clown Thank you

I ragazzi possono colorare il clown (che verrà riportato su cartoncino) poi ritagliano e incollano "a cono" i due lati del triangolo attaccando prima le ali. Infine si invitano i bambini a riflettere: a chi sento di doverlo regalare oggi? Chi mi ha donato qualcosa? A chi sento di dover dire GRAZIE?

Giallo come...

GIOIA

Toccò quindi a Yellow, inconfondibile con la sua maglietta gialla:

*Ecco il giallo, colore del sole
Ispiro chiunque sorridere vuole
Simbolo sono di gioia e allegria
Tristezza e noia volano via
Se a tutti un sorriso donare saprai
Un pezzo di vita anche tu colorerai!*

Un personaggio del Vangelo



Luca 19,1-10

Zaccheo guardato da Gesù

Non era un persona felice Zaccheo, neppure un po'. Eppure aveva molte ricchezze e qualcuno sospettava che non fossero tutte così pulite. Sente movimento in città: arriva un uomo che sta facendo parlare di sé. Zaccheo è molto curioso ma non vuole farsi vedere dalla gente: certamente lo incolterebbero in pubblico e rischierebbe una brutta figura. Un'idea: si arrampica su un albero per poter vedere senza essere visto. Invece Gesù lo vede, lo chiama e va a trovarlo a casa. Zaccheo esplode di gioia, la gioia di chi ha incontrato il Signore!



Il cerchio di gioia

Un giorno, non molto tempo fa, un contadino si presentò alla porta di un convento e bussò energicamente. Quando il frate portinaio aprì la pesante porta di quercia, contadino gli mostrò, sorridendo, un magnifico grappolo d'uva. "Frate portinaio", disse il contadino, "sai a chi voglio regalare questo grappolo d'uva che è il più bello della mia vigna?"

"Forse all'abate o a qualche padre del convento".

"No. A te!".

"A me?". Il frate portinaio arrossì tutto per la gioia.

"Lo vuoi dare proprio a me?".

"Certo, perché mi hai sempre trattato con amicizia e mi hai aiutato quando te lo chiedevo. Voglio che questo grappolo d'uva ti dia un po' di gioia". La gioia semplice e schietta che vedeva sul volto del frate portinaio illuminava anche lui. Il frate portinaio mise il grappolo d'uva bene in vista e lo rimirò per tutta la mattina.

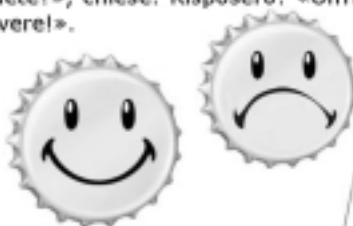
Era veramente un grappolo stupendo. Ad un certo punto gli venne un'idea: "Perché non porto questo grappolo all'abate per dare un po' di gioia anche a lui?". Prese il grappolo e lo portò all'abate. L'abate ne fu sinceramente felice. Ma si ricordò che c'era nel convento un vecchio frate ammalato e pensò: "Porterò a lui il grappolo, così si sollevierà un poco". Così il grappolo d'uva emigrò di nuovo. Ma non rimase a lungo nella cella del frate ammalato. Costui pensò infatti che il grappolo avrebbe fatto la gioia del frate cuoco, che passava le giornate a sudare sui fornelli, e glielo mandò. Ma il frate cuoco lo diede al frate sacrestano (per dare un po' di gioia anche a lui), questi lo portò al frate più giovane del convento, che lo portò ad un altro, che pensò bene di darlo ad un altro. Finché, di frate in frate, il grappolo d'uva tornò dal frate portinaio (per portargli un po' di gioia). Così fu chiuso il cerchio. Un cerchio di gioia.

Non aspettare che inizi qualche altro. Tocca a te, oggi, cominciare un cerchio di gioia. Spesso basta una scintilla piccola piccola per far esplodere una carica enorme. Spesso basta una scintilla di bontà perché il mondo inizi a cambiare...

La gioia di vivere

Un uomo, di profonda spiritualità, osservava lo spettacolo della città, formicolante di gente indaffarata, sempre alla rincorsa del tempo alla ricerca del buon affare. Improvvisamente gli apparve un angelo. L'uomo spirituale approfittò dell'occasione chiese all'angelo: «Illumina la mia ignoranza: c'è qualcuna di queste persone, in questa città, che entrerà nel paradiso?». Nessuno, purtroppo, nessuno!», rispose l'angelo, scrollando il capo. In quel momento arrivarono, nella piazza principale della città, due uomini. Si misero a fare giochi di abilità, scherzi e buffonate per attirare la gente. Intorno a loro si formò un cerchio di grandi e piccoli, che si divertivano e battevano le mani ridendo.

L'angelo: «Questi certamente entreranno nel paradiso!». L'uomo, incuriosito, andò a parlare ai due pagliacci. «Scusatemi, ma voi, cosa vendete?», chiese. Risposero: «Offriamo ciò che gli uomini cercano affannosamente: la gioia di vivere!».



Sorrisi cercasi

Obiettivo: riflettere sul significato e l'importanza della gioia.

Su un cartellone l'animatore riporta il segno dello smile e dello smile "al contrario" e scrive "Sono felice quando..." Sono triste quando..." il gruppo deve descrivere le situazioni che danno maggior allegria e maggior tristezza. Mentre viene descritta la situazione l'animatore scrive una parola "sintetica", perché ci si ricordi gli atteggiamenti che provocano gioia e quelli che provocano tristezza.

Sorrisi regalasi

Obiettivo: riflettere sull'importanza non solo di essere nella gioia, ma anche di dimostrarlo.

Si distribuisce uno smile e uno smile al contrario ciascuno. Ognuno deve scrivere i nomi di almeno tre persone che ritiene felici e il nome di una persona che sembra triste. Quindi si apre un dialogo sulla bellezza e l'importanza del sorriso. L'attività può terminare con la decisione da parte del gruppo di regalare a una persona ritenuta più meritevole, lo smile costruito come sotto.

Una preghiera

A volte mi capita di pestare i piedi e fare maxi-capricci.
Aiutami a ricordare, Gesù, che tu ami chi ti regala con gioia la vita.
Resta con me, perché io sia capace di far contenti i miei genitori,
di rallegrare i miei nonni,
di consolare gli insegnanti.

Asciuga le lacrime di chi è triste. Siediti accanto a chi è solo...
E se io posso darti le mie mani, i miei piedi e il mio cuore per far felice qualcuno...
Eccomi. Sono pronto, Gesù.



Mi impegno a sorridere anche quando non sono io a vincere. Voglio essere felice perché gli altri sono felici.



Caccia al giallo

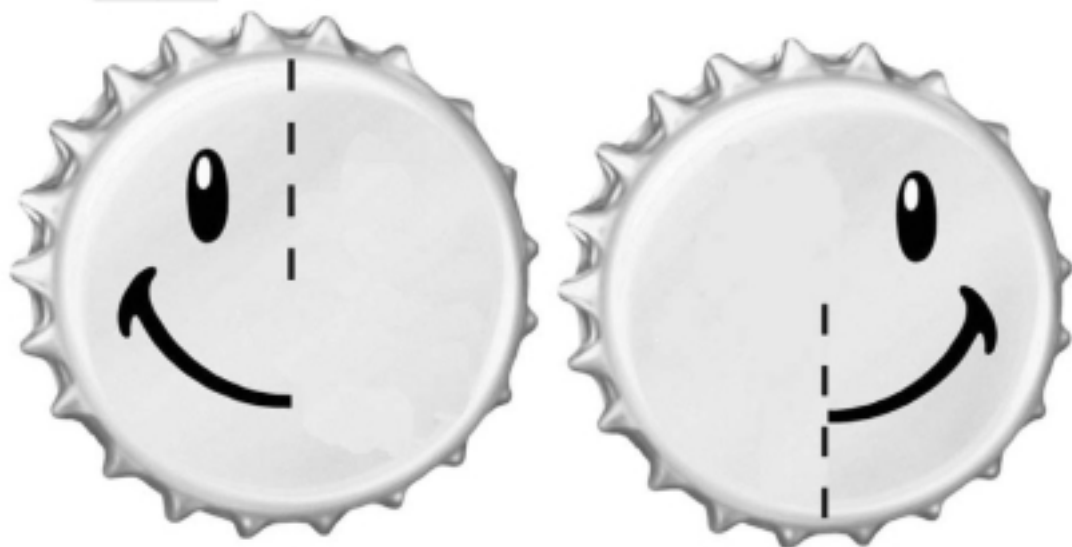
Obiettivo: stimolare la fantasia e riflettere, giocando, sugli infiniti risvolti e aspetti della gioia.

Si divide il gruppo in due squadre. Al "via" esse hanno mezz'ora di tempo per cercare il maggior numero di oggetti gialli possibile. Rientrate le squadre devono trovare qualche collegamento fantastico tra gli oggetti ritrovati e la gioia, l'allegria, che dovranno illustrare presentando un oggetto a testa. Vince chi ha più oggetti ma anche più fantasia.



Il sole sorridente... appeso a un filo

Trasferire su cartoncino le sagome e colorare di giallo le due facce. Ritagliare anche lungo il tratteggio. Infilare i due cerchi uno nell'altro e appenderli a un filo. Ecco realizzato un simpatico dono.



Verde come...

RESPONSABILITÀ

Fu quindi la volta di Green che lesse:

*Io sono il verde della natura e dei prati
Dico che tutti a responsabilità sono chiamati
La vita è di tutti, non è una novità
Per questo ci vuole molta responsabilità
Se iniziare per primo tu saprai
Un colore in più alla vita ridarai!*



Un personaggio del Vangelo

Matteo 21,28-32

I due fratelli

Capita: i genitori ci dicono di fare una cosa, noi rispondiamo distrattamente di sì, poi non lo facciamo. Anche Gesù sapeva questo e raccontò una parabola. Nel suo racconto però c'è anche un secondo caso, forse più raro ma certamente più apprezzato: il secondo dei due figli disse: "Non ne ho voglia" poi, pentitosi, ci andò. E Gesù disse che si era comportato comunque meglio il secondo. Può capitare di non aver voglia e di rispondere istintivamente di no, poi però è importante avere il coraggio di tornare indietro e di assumere ciascuno le proprie responsabilità. È quello che Gesù vuole.



Solo una piccola sorgente?

Una tremenda siccità aveva colpito la regione. L'erba era prima ingiallita e poi appassita. Erano morti i cespugli e gli alberi più fragili. Neppure una goccia d'acqua pioveva dal cielo e le mattine si presentavano alla terra senza la lieve frescura della rugiada. A migliaia gli animali piccoli e grandi stavano morendo. Pochissimi avevano la forza per sfuggire al deserto che ingoiava ogni cosa. La siccità si faceva ogni giorno più dura. Persino i forti, vecchi alberi, che affondavano le radici nella profondità della terra, persero le foglie. Tutte le fontane e le sorgenti erano esaurite. Ruscelli e fiumi erano inariditi. Solo un piccolo fiore era rimasto in vita, perché una piccolissima sorgente dava un paio di gocce d'acqua. Ma la sorgente disperava: "Tutto è arido e assetato e muore. E io non posso farci nulla. "Che senso hanno le mie due gocce d'acqua?". Lì vicino c'era un vecchio, robusto albero. Udì il lamento e, prima

di morire, disse alla sorgente: "Nessuno si aspetta da te che tu faccia rinverdire tutto il deserto. Il tuo compito è tenere in vita quel fiorellino. Niente più."
Siamo tutti responsabili di un fiorellino. Ma ce ne dimentichiamo spesso per lamentarci di tutto quello che non riusciamo a fare...

... Solo una piccola vite?

Nello scafo di una gigantesca nave c'era una piccola vite, minuscola ed insignificante, che insieme con altre viti, piccole ed insignificanti come lei, teneva insieme due piastre d'acciaio. Durante un viaggio in mezzo all'Oceano Indiano la piccola vite decise di averne abbastanza di quella sua esistenza oscura e mal ripagata (in tanti anni mai nessuno le aveva detto "grazie" per quello che faceva) e sbottò: "Me ne vado! Ho deciso!". "Se te ne vai tu, ce ne andiamo anche noi!", dissero le altre viti. Infatti, appena la piccola vite cominciò a ballare nel suo alloggiamento, anche le altre presero a traballare. Ad ogni ondata, un pò di più. I chiodi che stringevano il fasciame della nave protestarono: "Così anche noi siamo costretti a lasciare il nostro posto...". "Per amor del cielo, fermati!", gridarono alla vite perché rinunciaste al suo proposito: "Se non c'è più nessuno che ci tiene insieme, per noi è finita!". L'intenzione della piccola vite di lasciare il suo posto si propagò in un attimo per tutto il gigantesco scafo della nave. L'intera struttura, che prima sfidava le onde con tanta sicurezza, cominciò a cigolare penosamente e a tremare. Tutte le piastre, le nervature, le assi, le viti e anche i piccoli chiodi della nave decisero allora di mandare un messaggio alla vite perché rinunciaste al suo proposito: "Tutta la nave si sfaccerà, affonderà e nessuno di noi rivedrà la patria". La piccola vite si sentì lusingata da queste parole e scoprì improvvisamente di essere molto più importante di quanto pensava. Allora mandò a dire a tutti che sarebbe rimasta al suo posto. La tua vita è molto più importante di quanto tu possa pensare. Non scappare dalle responsabilità. Rimani al tuo posto...



Dipende da me!

Obiettivo: aiutare a riflettere sul significato della responsabilità.

Tutte le nostre azioni hanno ripercussioni molto più grandi delle azioni stesse. La responsabilità significa portare fino in fondo i propri impegni. Con il gruppo si può partire dalle azioni più piccole e vederne il percorso: es. "che ripercussioni ha non buttare a terra la carta?" Oppure: "che percorso fa una rinuncia alle bugie?" Aiutare anche a pensare che siamo responsabili di chi muore di fame o del pianeta che si sta ammalando...

Signore, sto comprendendo che spesso
cerco la via più semplice e meno faticosa;
faccio l'autostop piuttosto di camminare;
invento malesseri piuttosto di affrontare momenti impegnativi;
regalo menzogne quando mi è chiesta la verità;
preferisco nascondermi quando mi è chiesto di collaborare;
scarico la colpa sugli altri
quando dovrei assumermi le mie responsabilità;
prendo in giro gli amici
invece di essere solidale con loro;
ho dato spazio all'lamentele e ai piagnistei
anziché vivere le giornate con gioia.
Signore, fammi capire che la bellezza della vita
dipende anche dalla mia responsabilità

Una preghiera



Farò con cura il mio dovere. Penso che ogni cosa che faccio e che dico comporta una responsabilità!



Proponiamo un gioco di movimento, ma può servire anche il gioco più semplice che serva a dimostrare il significato della responsabilità personale.

LO SGOMBERCASE

Giocatori - Quattro o più squadre di cinque-sei giocatori ciascuna e un conduttore.

Occorrente - Tanti cartoncini delle dimensioni di una carta da gioco quante sono le squadre moltiplicate per dieci. Un pennarello per ogni squadra e uno per il conduttore.

Preparazione - I primi venti cartoncini vengono numerati dall'uno in poi. Su un terzo degli altri cartoncini viene scritta la parola "vetro", su un altro terzo la parola "carta" e sui restanti la parola "plastica". Le squadre si schierano una accanto all'altra ad un estremo del campo di gioco, ciascuna con i propri giocatori disposti in fila indiana. Un cartoncino "vetro", uno "carta" e uno "plastica" vengono posati, con la scritta bene in vista, lungo i tre bordi del campo non occupati dalle squadre. Tutti gli altri cartoncini vengono invece sparsi per il campo, voltati a faccia in giù, in modo che non sia possibile leggerli. Ogni squadra riceve un pennarello e decide un proprio simbolo con cui contrassegnare i cartoncini che raccoglierà durante il gioco.

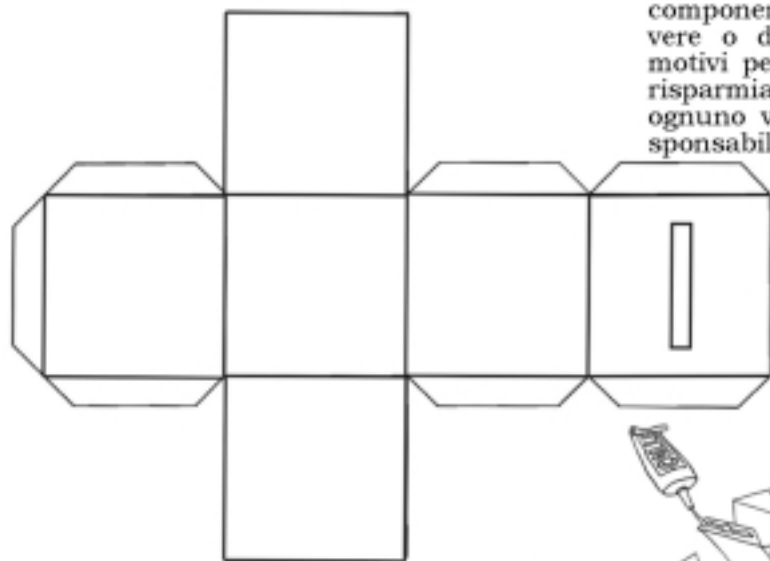
Regole - Al "Via!" il primo giocatore di ogni squadra parte con il pennarello in mano, scrive il simbolo della propria squadra su un cartoncino, lo volta e lo porta a destinazione. I cartoncini con le scritte "vetro", "carta" e "plastica" vanno posati lungo i bordi del campo, accanto a quelli con la stessa scritta: durante lo sgombero della casa il vetro, la carta e la plastica vengono portati nei punti di raccolta differenziata. I cartoncini numerati vanno invece portati di fronte a una delle squadre avversarie: nello sgombero alcuni oggetti, di diverso valore, trovano un compratore. I cartoncini portati agli avversari vanno posati a terra a faccia in giù, in modo che nessuno possa vederne il valore. Più cartoncini una squadra ha davanti a sé e più possibilità ha di vincere, perciò è meglio, quando si raccoglie un cartoncino numerato, portarlo a una squadra che fino a quel momento ne ha ricevuti pochi. Non si può guardare cosa c'è su un cartoncino prima di contrassegnarlo con il simbolo della propria squadra. Quando il primo giocatore ha portato a destinazione il cartoncino che ha raccolto, torna indietro e consegna il pennarello al secondo, che parte a sua volta e così via. Il gioco termina quando anche l'ultimo cartoncino è stato portato a destinazione. A questo punto il conduttore prende in considerazione i materiali portati nei punti di raccolta differenziata e assegna ad ogni squadra un punto per ogni cartoncino che ha portato al posto giusto e una penalità per ognuno di quelli che ha portato in un posto sbagliato. Fatto questo, somma i valori dei cartoncini posati davanti alle varie squadre.

Vince la squadra che ha ottenuto più punti nella raccolta differenziata dei materiali di scarto e quella che ha oggetti di maggior valore complessivo davanti a sé.



Ne sono responsabile!

Riportare su cartoncino, ingrandendolo, il disegno qui accanto. Ritagliare e prima di comporre la scatola salvadanaio, invitare i componenti del gruppo a scrivere o disegnare sulle facce i motivi per cui ciascuno intende risparmiare qualcosa, ciò di cui ognuno vuole essere un po' responsabile.



Azzurro come...

SINCERITÀ

Celeste, timida e dolce, lesse il foglio che si trovò tra le mani:

*Io son l'azzurro, eccomi qua
Simbolo sono di sincerità
Richiamo il cielo e la trasparenza
Non potrai mica di me fare senza!
Se in verità sempre viver vorrai
La vita di azzurro tu colorerai!*



Un personaggio del Vangelo

Luca 18,9-14

Il fariseo e il pubblicano

Il fariseo stava in piedi, al primo banco e credeva di pregare; invece diceva: "Grazie Signore che io non sono come quel peccatore laggiù in fondo..." e dicendo questo diventava peccatore anche più del pubblicano che invece, fermo in fondo, non aveva neppure il coraggio di alzare la testa e diceva solamente "Signore abbi pietà di me peccatore". Gesù raccontò questa parabola per insegnarci che essere autentici è la preghiera che piace di più a Dio. Chi è umile è anche sincero, ma chi si vanta... sbaglia tutto!



Guardare se stessi

Sui muri e sul giornale della città comparve uno strano annuncio funebre: "Con profondo dolore annunciamo la morte della parrocchia di Santa Eurosia. I funerali avranno luogo domenica alle ore 11". La domenica, naturalmente, la chiesa di Santa Eurosia era affollata come non mai. Non c'era più un solo posto libero, neanche in piedi. Davanti all'altare c'era il catafalco con una bara di legno scuro. Il parroco pronunciò un semplice discorso: "Non credo che la nostra parrocchia possa rianimarsi e risorgere, ma dal momento che siamo quasi tutti qui, voglio fare un estremo tentativo. Vorrei che passaste tutti quanti davanti alla bara, a dare un'ultima occhiata alla defunta. Sfilerete in fila indiana, uno alla volta e dopo aver

guardato il cadavere uscirete dalla porta della sacrestia. Dopo, chi vorrà, potrà rientrare dal portone per la Messa". Il parroco aprì la cassa. Tutti si chiedevano: "Chi ci sarà mai dentro? Chi è veramente il morto?". Cominciarono a sfilare lentamente. Ognuno si affacciava alla bara e guardava dentro, poi usciva dalla chiesa. Uscivano silenziosi, un po' confusi. Perché tutti coloro che volevano vedere il cadavere della parrocchia di Santa Eurosia e guardavano nella bara, vedevano, in uno specchio appoggiato sul fondo della cassa, il proprio volto. Non lamentiamoci se nelle nostre chiese c'è odor di chiuso e tanta polvere nella sale parrocchiali, probabilmente anche nelle nostre anime si respira la stessa aria e c'è la stessa polvere...

Sarà vero?

Un circo fermo in uno spiazzo alla periferia del paese, durante la rappresentazione, prese fuoco. Il clown, già abbigliato per lo spettacolo, corse a cercare aiuto. Arrivò affannato nella piazza del villaggio e prese a supplicare i paesani: «Correte presto! Il circo sta bruciando!». Ma la gente prese le grida del pagliaccio come un abile trucco del mestiere per attirare gente allo spettacolo, per cui lo applaudiva, ridendo fino alle lacrime. «Se non lo fermiamo subito, il fuoco attaccherà i campi di grano maturo e arriverà al paese!», gridava il clown e tentava inutilmente di scongiurare gli uomini ad andare, spiegando che non si trattava affatto di una finzione, di un trucco, ma di una 'amara realtà. Il suo pianto intensificava le risate: «Bravo!», esclamavano. «Sei un vero attore!». Così il fuoco avanzò tranquillamente: divorò il circo e tutte le case del villaggio.

Perché badiamo ai vestiti, alle apparenze e non alle persone? Crediamo alle cravatte e non alle idee e spesso i giovani sposano un abbigliamento, non una persona...

Il gioco della verità

Obiettivo: fare esercizio di sincerità.

Ognuno riceve le domande riportate nel foglio di lavoro. L'educatore invita a concentrarsi sulle risposte tenendo presente che nessun altro oltre loro stessi, le leggerà. Quando tutti hanno risposto si apre un dialogo a partire da domande simili a queste: è stato difficile essere sinceri? Perché riusciamo a mentire persino a noi stessi? C'è qualcuno che ci aiuta ad essere sinceri? Conosciamo persone incapaci di dire bugie?

Foglio di lavoro

1. Qual è la mia migliore qualità?
2. Qual è il mio peggior difetto?
3. Che cosa vorrebbero i miei genitori da me?
4. Che cosa vorrebbero le maestre?
5. Che cosa non approvano di me i miei amici?
6. Che cosa apprezzano di me i miei amici?

Signore Gesù, come è bello stare insieme, giocare, divertirsi.

Signore Gesù, come è bello il mondo: prati, fiumi, monti, boschi, tutto sembra fatto apposta per lodarti e ringraziarti.

Ma, Signore Gesù, come sarebbe bello il mondo se tutti dicessero la verità!

Signore Gesù, se io non mi vergognassi mai di te,

e non negassi di conoscerti, come sarebbe bello il mondo!

Signore Gesù, se io dicessi sempre la verità, se non imbrogliassi mai nel gioco,

se non mentissi mai con i miei fratelli, come sarebbe bello il mondo!

Signore Gesù, prometto di impegnarmi a fare tutto ciò.

E qualora non ci riuscissi, non negarmi mai il tuo sguardo

che vuole il pentimento e che dona il perdono, Signore Gesù.

Una preghiera



MI impegno a dire la verità, ad essere sincero, ad essere autentico, a non vantarmi di quello che sono o di quello che ho ricevuto, ad essere umile.



I pipistrelli

Giocatori - Quanti si vuole, meglio se tanti. Un conduttore.

Occorrente - Un fischietto (per il conduttore) e una buona dose di lealtà (per tutti i giocatori). Un bosco o un altro ambiente ricco di nascondigli.

Preparazione - Un giocatore ogni quattro viene nominato "pipistrello affamato in caccia" e si ferma accanto al conduttore. Tutti gli altri vengono invece nominati "insetti impauriti in fuga" e si preparano a scappare per il bosco. Si numerano gli insetti con i numeri dall'uno al tre e il gioco può avere inizio.

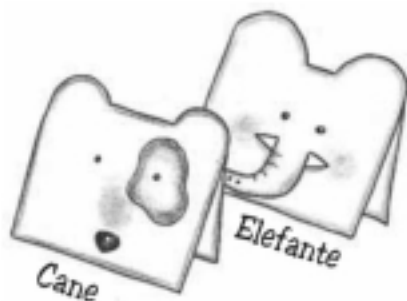
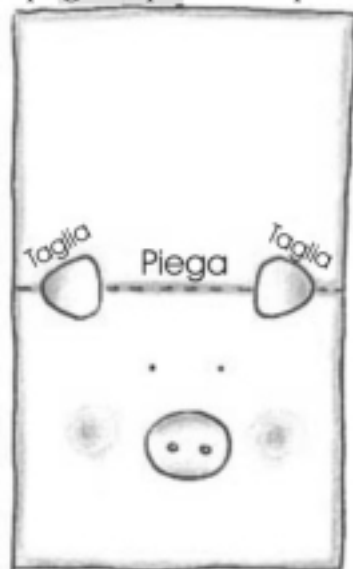
Regole - Al "Via!" dato dal conduttore, gli insetti partono di corsa e si spargono per il bosco. Due minuti dopo partono i pipistrelli, alla ricerca delle loro prede. Per catturare un insetto, il pipistrello deve riuscire a toccarlo. Da questo momento in poi la preda seguirà sempre il suo catturatore, tenendolo per mano (o tenendo per mano il compagno catturato prima di lui). Questa catena di insetti acchiappati, diventando man mano più lunga, ostacolerà sempre più il pipistrello. Ogni volta che questa catena si spezza, infatti, il pipistrello deve fermarsi ad aspettare che venga ricomposta: più insetti mangia e più la sua pancia piena ne appesantisce il volo. Ad intervalli irregolari, variabili da mezzo a tre minuti, il conduttore fischia e ogni pipistrello grida "Sono in caccia!". La prima volta che ciò succede, gli insetti numero uno rispondono alle urla dei pipistrelli gridando "Sono sul muro!" e si fermano immediatamente. Gli insetti numero due e tre continuano invece a scappare, dopo aver gridato "Non mi acchiappi!". Al secondo fischio del conduttore, sono gli insetti numero due a urlare "Sono sul muro!" e a immobilizzarsi, mentre i numero uno riprendono a scappare e i numero tre continuano la loro fuga. Al terzo fischio gli insetti sul muro sono quelli col numero tre, al quarto di nuovo quelli col numero uno e così via. Gli insetti fermi ("sul muro") non possono venire acchiappati dai pipistrelli, che devono stare ad almeno cinque passi da loro se vogliono aspettare che riprendano il volo. Nessuno può rimanere in silenzio dopo un fischio del conduttore, ma tutti devono urlare la loro frase. Il gioco viene interrotto dopo dieci minuti (o quando uno dei pipistrelli cattura il suo quinto insetto). Si cambiano i pipistrelli, si ridistribuiscono i numeri agli insetti e il gioco può riprendere, per terminare quando tutti i giocatori hanno ricoperto il ruolo di "pipistrello affamato in caccia".

Vince il pipistrello che impiega il minor tempo a catturare il suo quinto insetto o, se nessuno ci riesce, quello che cattura più insetti nei dieci minuti a sua disposizione.



I segnaposto personalizzati

Su un foglio di carta vengono disegnate le sagome di animali (come sotto indicato) o di altro. Si piega, come indicato, lungo la linea tratteggiata e si taglia con un cutter solamente la parte delle orecchie che dovrà sporgere oltre la piega. Si potranno riportare i nomi dei componenti del gruppo.



Blu come...

PERDONO

Incominciò a parlare Bluejeans leggendo:

*«Eccomi a voi, il blu io sono
Simbolo bello di pace e perdono
Perdono dato ma anche richiesto
Così è bella la vita e anche tutto il resto!
Se perdono chiederai e offrirai
Alla vita un colore importante darai!»*



Un personaggio del Vangelo

Luca 15,11-32

Il figlio che se ne andò di casa

Non era contento di starsene sempre a casa, il figlio più giovane di un uomo che aveva due figli. Così decise di avventurarsi nel mondo, chiese a suo padre di dargli i soldi che gli sarebbero spettati alla sua morte e partì. In poco tempo aveva già finito i soldi e in un momento di verità, si accorse della grossa sciocchezza che aveva fatto. Stava così male che pensò che il più povero dei servi di suo padre in quel momento era messo meglio di lui, così si fece coraggio e decise di tornare chiedendo umilmente perdono al proprio padre. Sappiamo come finisce questa parabola che Gesù raccontò un giorno per spiegarci la bellezza del perdono di Dio. Ma noi a chi assomigliamo di più, al figlio minore o a quella maggiore?



Il nastro bianco

Un giovane era seduto da solo nell'autobus; teneva lo sguardo fisso fuori del finestrino. Aveva poco più di vent'anni ed era di bell'aspetto, con un viso dai lineamenti delicati.

Una donna si sedette accanto a lui. Dopo avere scambiato qualche chiacchiera a proposito del tempo, caldo e primaverile, il giovane disse, inaspettatamente: «Sono stato in prigione per due anni. Sono uscito questa mattina e sto tornando a casa».

Le parole gli uscivano come un fiume in piena mentre le raccontava di come fosse cresciuto in una famiglia povera ma onesta e di come la sua attività criminale avesse procurato ai suoi cari vergogna e dolore. In quei due anni non aveva più avuto notizie di loro. Sapeva che i genitori erano troppo poveri per affrontare il viaggio fino al carcere dov'era detenuto e che si

sentivano troppo ignoranti per scrivergli. Da parte sua, aveva smesso di spedire lettere perché non riceveva risposta.

Tre settimane prima di essere rimesso in libertà, aveva fatto un ultimo, disperato tentativo di mettersi in contatto con il padre e la madre. Aveva chiesto scusa per averli delusi, implorandone il perdono.

Dopo essere stato rilasciato, era salito su quell'autobus che lo avrebbe riportato nella sua città e che passava proprio davanti al giardino della casa dove era cresciuto e dove i suoi genitori continuavano ad abitare. Nella sua lettera aveva scritto che avrebbe compreso le loro ragioni. Per rendere le cose più semplici, aveva chiesto loro di dargli un segnale che potesse essere visto dall'autobus. Se lo avevano perdonato e lo volevano accogliere di nuovo in casa, avrebbero legato un nastro bianco al vecchio melo in giardino. Se il segnale non ci fosse stato, lui sarebbe rimasto sull'autobus e avrebbe lasciato la città, uscendo per sempre dalla loro vita.

Mentre l'automezzo si avvicinava alla sua via, il giovane diventava sempre più nervoso, al punto di aver paura a guardare fuori del finestrino, perché era sicuro che non ci sarebbe stato nessun fiocco.

Dopo aver ascoltato la sua storia, la donna si limitò a chiedergli: «Cambia posto con me. Guarderò io fuori del finestrino».

L'autobus procedette ancora per qualche isolato e a un certo punto la donna vide l'albero.

Toccò con gentilezza la spalla del giovane e, trattenendo le lacrime, mormorò: «Guarda! Guarda! Hanno coperto tutto l'albero di nastri bianchi».



Perdonare...

Obiettivo: aiutare a riflettere sul significato del perdono.

Dopo aver raccontato la parabola del padre misericordioso invitare il gruppo a inventare la continuazione: cosa fa il figlio che è tornato a casa? Come ricomincia la sua vita? E il fratello maggiore? Gesù non parla della mamma: proviamo a immaginare se ci fosse anche la mamma nel racconto: cosa direbbe? Cosa farebbe?

Dopo il racconto del nastro bianco proviamo a immaginare cosa fa il figlio che vede i nastri bianchi?

La parte più importante dell'incontro di gruppo è chiedere: avete qualche esperienza simile? Ricordate una volta in cui avete ricevuto il perdono? E ricordate di aver perdonato qualcuno?

Signore, io ti chiedo sempre perdono,
ad ogni mancanza mi ricordo che tu soffri per questo mio peccato
che potevo evitare.

Dico parolacce e la sera prima di addormentarmi ti chiedo di perdonarmi.

... Ma un mio amico mi offende e non riesco a dimenticare tale offesa...

Non aiuto in casa e sono menefreghista nei confronti dei miei genitori che fanno sacrifici per me. Scusa Signore per la mia indifferenza.

... Però un mio amico non mi aiutato in un compito
e ho deciso che d'ora in poi con me ha chiuso...

Signore, perdonami perché ti penso poco e
dedico poco tempo alla preghiera e al dialogo con te.

... Però un mio ex compagno di classe non si fa più sentire e ho deciso di dimenticarlo
perché non merita le mie attenzioni....

C'è qualcosa che non quadra Signore: ti chiedo di perdonarmi azioni che io stesso non
sono capace di perdonare ad altri.... Ma è difficile...

Signore, dammi la forza di riuscire a perdonare perché il mio piccolo mondo possa
essere un mondo di pace.



Mi impegno a non essere aggressivo e prepotente, a chiedere
perdono quando sbaglio e a perdonare chi mi ha fatto soffrire.

Una preghiera



Ti piace il tuo vicino?

Gioco da fare in più persone.

Ci si dispone in cerchio con le sedie. Tutti sono seduti tranne uno in piedi nel centro che deve cercare di conquistarsi una sedia.

La persona in centro chiede ad una seduta:

Ti piace il tuo vicino?

Se quella dice di sì si alzeranno dalla sedia la prima persona a destra e a sinistra dell'intervistato.

Se la persona dice di no, quella al centro le chiede:

allora chi ti piace?

La persona interessata dirà: mi piacciono tutte quelle...

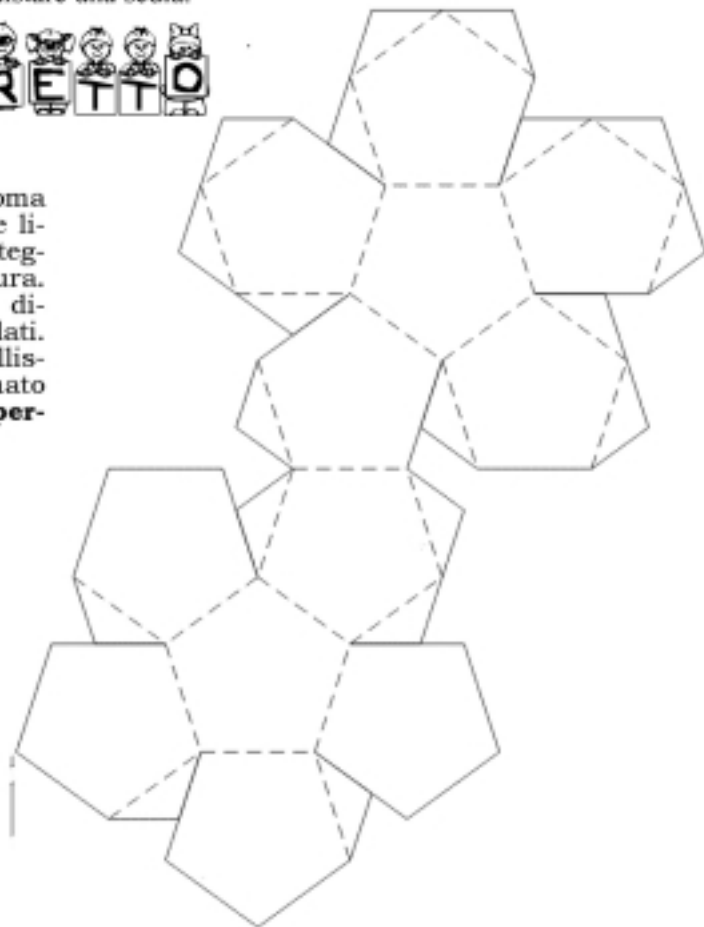
che hanno le scarpe nere (esempio).

Allora tutte le persone che le hanno si alzeranno e si scambieranno di posto mentre colui che è in piedi cercherà di conquistare una sedia.



Il diamante a 12 facce

Ingrandite e ritagliate la sagoma lungo il perimetro, in tutte le linee continue. Le linee tratteggiate indicano la piegatura. Dopo aver colorato in modo diverso le varie facce unite i lati. Ne uscirà un dodecaedro bellissimo che può essere chiamato anche "Il diamante del perdono"!



Viola come...

GENEROSITÀ

Era la volta di Violetta, che puntualmente prese la parola e lesse:

*Io sono il viola, eccomi qua
Simbolo son di generosità
Aiutare gli altri, darsi da fare
Non voler solo ricevere ma sempre donare
Se anche tu provarci vorrai
Colore alla vita aggiungere potrai!*



Un personaggio del Vangelo

Giovanni, 6,1-15

Migliaia di persone, tantissime. Ad un certo punto Gesù dice: "Come possiamo dare da mangiare a tutti?". Gli apostoli lo guardano sbigottiti, e si chiedono "Non sarà mica matto?", e quasi ironicamente dicono: "C'è qui un ragazzo che ha qualche pagnotta e qualche pesce, ma che ce ne facciamo?". Cinque pani e due pesci, cosa sono per migliaia di persone? Invece Gesù sa valorizzare la generosità del ragazzo e trasforma il suo dono apparentemente piccolo in un dono grandissimo, immenso, ne avanzarono addirittura!"

Il ragazzo generoso



Nuvola e Duna

Una nuvola giovane giovane (ma, è risaputo, la vita delle nuvole è breve e movimentata) faceva la sua prima cavalcata nei cieli, con un branco di nuvoloni gonfi e bizzarri. Quando passarono sul grande deserto del Sahara, le altre nuvole, più esperte, la incitarono: «Corri, corri! Se ti fermi qui sei perduta!» La nuvola però era curiosa, come tutti i giovani, e si lasciò scivolare in fondo al branco delle nuvole, così simile ad una mandria di bisonti sgroppanti. «Cosa fai? Muoviti!», le ringhiò dietro il vento. Ma la nuvoletta aveva visto le dune di sabbia dorata: uno spettacolo affascinante. E planò leggera leggera. Le dune sembravano nuvole d'oro accarezzate dal vento. Una di esse le sorrise. «Ciao!», le disse. Era una duna molto graziosa, appena formata dal vento, che le scompigliava la luccicante chioma. «Ciao. Io mi chiamo Ola», si presentò la nuvola. «Io, Una», replicò la duna. «Com'è la tua vita lì giù?». «Bè... Sole e vento. Fa un po' caldo ma ci si

arrangia. E la tua?». «Sole e vento.., grandi corse nel cielo». «La mia vita è molto breve. Quando tornerà il gran vento, forse sparirò!». «Ti dispiace?». «Un pò. Mi sembra di non servire a niente...»
 «Anch'io mi trasformerò presto in pioggia e cadrò. E' il mio destino». La duna esitò un attimo e poi disse: «Lo sai che noi chiamiamo la pioggia Paradiso?». «Non sapevo di essere così importante!», rise la nuvola. «Ho sentito raccontare da alcune vecchie dune quanto sia bella la pioggia. Noi ci copriamo di cose meravigliose che si chiamano erba e fiori». «Oh, è vero. Li ho visti!», disse la nuvola. «Probabilmente io non li vedrò mai», concluse mestamente la duna. La nuvola rifletté un attimo, poi disse: «Potrei pioverti addosso io...». «Ma morirai...». «Tu però, fiorirai», disse la nuvola e si lasciò cadere, diventando pioggia iridescente con il riflesso del sole. Il giorno dopo, la piccola duna, infinitamente riconoscente, era diventata un'aiuola fiorita.
 «Signore, fa' di me una lampada. Brucerò me stesso, ma darò luce agli altri».

Acqua al castello

Il villaggio ai piedi del castello fu svegliato dalla voce dell'araldo del castellano che leggeva un proclama nella piazza. «Il nostro signore beneamato invita tutti i suoi buoni e fedeli sudditi a partecipare alla festa del suo compleanno! Ognuno riceverà una piacevole sorpresa! Domanda a tutti però un piccolo favore: chi partecipa alla festa abbia la gentilezza di portare un po' d'acqua per riempire la riserva del castello che è vuota...». L'araldo ripeté più volte il proclama, poi fece dietrofront e scortato dalle guardie ritornò al castello. Nel villaggio scoppiarono i commenti più diversi. «Bah! È il solito tiranno! Ha abbastanza servitori per farsi riempire il serbatoio... Io porterò un bicchiere d'acqua, e sarà abbastanza!». «Ma no! È sempre stato buono e generoso! Io ne porterò un barile!». «Io un... ditale!». «Io una botte!».

Il mattino della festa, si vide uno strano corteo salire al castello. Alcuni spingevano con tutte le loro forze dei grossi barili o ansimavano portando grossi secchi colmi d'acqua. Altri, sbeffeggiando i compagni di strada, portavano piccole caraffe o un bicchierino su un vassoio. La processione entrò nel cortile del castello. Ognuno vuotava il proprio recipiente nella grande vasca, lo posava in un angolo e poi si avviava pieno di gioia verso la sala del banchetto. Arrosti e vino, danze e canti si succedettero, finché verso sera il signore del castello ringraziò tutti con parole gentili e si ritirò nei suoi appartamenti. «E la sorpresa promessa?», brontolarono alcuni con disappunto e delusione. Altri dimostravano una gioia soddisfatta: «Il nostro signore ci ha regalato la più magnifica delle feste!». Ciascuno, prima di ripartire, passò a riprendersi il recipiente. Esploderono allora delle grida che si intensificarono rapidamente. Esclamazioni di gioia e di rabbia. I recipienti erano stati riempiti fino all'orlo di monete d'oro! «Ah! Se avessi portato più acqua...».
 «Date agli altri e Dio darà a voi: riceverete da lui una misura buona, pigiata, scossa e traboccante. Dio infatti tratterà voi allo stesso modo con il quale voi avrete trattato gli altri».

Dare avere

Obiettivo: renderci conto di quanto abbiamo ricevuto e di quanto dobbiamo donare.

Si invita il gruppo a scrivere un vero e proprio elenco dei doni ricevuti, anche senza troppo specificare così si può verificare l'idea di dono che essi hanno.

Poi si invitano i bambini a fare l'elenco di tutto quello che hanno donato e donano. Se potessimo trasformare tutti questi doni in chili d'oro, quanti sarebbero? Il bello è che sono molti di più!



Una preghiera

Sono un povero, Signore, ma mi è rimasto il sorriso che regalo a chi incontro triste o a chi ha perduto la gioia di sorridere.

Sono un povero, Signore, ma do volentieri una carezza a chi non si sente amato in questo mondo ai senza voce, agli ultimi, ai poveri e migranti.

Sono un povero, Signore, ma tu m'hai fatto ricco di perdono, non costa niente offrirlo a chi mi ha offeso, ma come riempie il cuore di pace il perdonare.

Sono un povero, Signore, ma tu mi hai insegnato compassione; rido con chi ride, piango con chi piange, porto con gioia la misa e la croce di chi soffre.

Sono un povero, Signore, ma stringo contento la mano del vicino, do una pacca sulla spalla a chi scorgo solo, perdo il mio tempo con chi cerca un po' di calore.

Sono povero, Signore, ma mi hai lasciato un cuore per pregare, ascoltare la tua voce, parlare di te e dei fratelli che mi hai dato.

Sono povero, Signore, ma la tua grazia mi basta, mi dà la gioia vera e ali per volare, colori di luce l'orizzonte e senso al camminare.

Sono povero, Signore, ma ho Te, mangio il tuo Pane, respiro il tuo alito di vita che fortifica, mi aspetti sempre quando decido di lasciarti.



Mi impegno a donare: le mie cose, la mia bontà, il mio affetto, il mio sorriso, il mio impegno. A donare e ad essere un dono con la mia vita.



La scossa

Tutti i bambini si dispongono in cerchio e si tengono per mano, ma dietro la schiena in modo che non siano visibili agli altri.

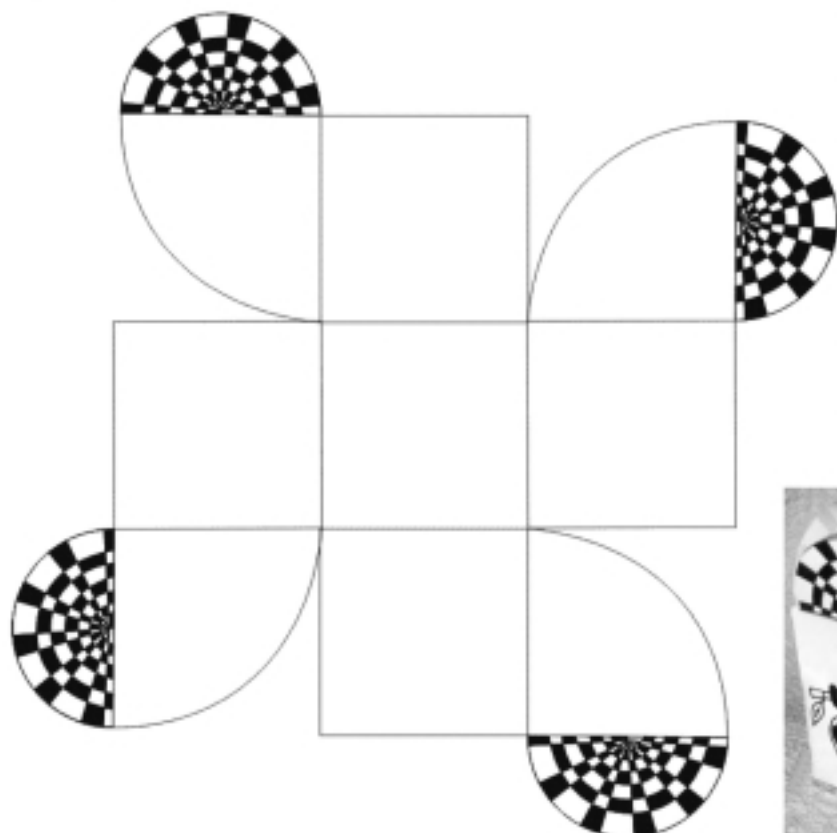
Poi il cerchio verrà diviso in due parti aventi lo stesso numero di componenti interrompendosi in un punto. L'animatore o un bambino indicato dal gruppo darà la scossa, cioè darà 1, 2 o 3 leggere strette di mano ai compagni ai lati, i quali dovranno trasmetterle al compagno vicino e così via fino ad arrivare ai 2 compagni che non sono in contatto.

Chi riceve la scossa per primo alza il braccio libero e vince.



La scatolina da regalare

Riportare su cartoncino la sagoma accanto, ritagliare lungo tutto il perimetro, disegnare sui vari lati qualcosa a piacere (ad esempio un panda come nella foto sotto), piegare e incollare fino a ottenere una scatoletta aperta che può contenere caramelle o anche un biglietto con una dedica gentile... da regalare.



Bianco come...

FEDE

Poi videro tutti un grande foglio muoversi in cielo, da un lato era bianco, dall'altro nero. Il bianco:

*Qualcuno mi dice che non sono un colore
Ma senza di me nessuna tinta ha sapore
Le nuvole, il latte, la candida neve
Bianco è il mio nome, colore assai lieve
La fede richiamo e se pregherai
La vita di luce brillare farai!*



Un personaggio del Vangelo

Marco 10,46-52

Il cieco risanato

"Gesù abbi pietà di me" diceva quel cieco sentendo che Gesù passava di là. Cosa vuol dire avere fede? Vuol dire credere in una persona anche se non hai certezze matematiche. Quel cieco non vedeva veramente, ma dentro di lui qualcosa gli disse che di Gesù poteva veramente fidarsi. E Gesù si rende conto che quell'uomo ha veramente fede e decide di fare un miracolo per aiutare tante persone cieche nel cuore. Gli restituisce la vista. Il cieco aveva espresso la preghiera più bella e più efficace: Gesù abbi pietà di me.



La scaletta preziosa

In un angolo sperduto del mondo, nel folto di una foresta fittissima, c'era una scaletta. Era una semplice scala a pioli, di vecchio legno stagionato e usurato. Era circondata da abeti, larici, betulle. Alberi stupendi. Là in mezzo sembrava davvero una cosa meschina. I boscaioli che lavoravano nella foresta, un giorno, arrivarono fin là. Guardarono la scala con commiserazione: "Ma che robaccia è?" esclamò uno. "Non è buona neanche da bruciare" disse un altro. Uno di loro impugnò l'ascia e l'abbatté con due colpi ben assestati. Venne giù in un attimo. Era davvero una cosa da niente. I boscaioli si allontanarono ridacchiando. Ma quella

era la scala su cui ogni sera si arrampicava l'omino che accendeva le stelle. Da quella notte il cielo sulla foresta rimase senza stelle.

C'è una scala anche dentro di te. Paragonata alla tante cose che ti vengono offerte ogni giorno è un niente. Ma è la scala che serve per salire ad accendere le stelle nel tuo cielo. Si chiama preghiera.

Il primo fiore

In un paesino di montagna c'è un'usanza molto bella. Ogni primavera si svolge una gara tra tutti gli abitanti.

Ciascuno cerca di trovare il primo fiore della primavera. Chi trova il primo fiore sarà il vincitore e avrà fortuna per tutto l'anno. A questa gara partecipano tutti, giovani e vecchi.

Quell'anno, quando la neve iniziava a sciogliersi e larghi squarci di terra umida rimanevano liberi, tutti gli abitanti di quel paesino partirono alla ricerca del primo fiore. Per ore e ore iniziarono a cercare alle pendici del monte, ma non trovarono alcun fiore.

Stavano già ritornando verso casa, quando il grido di un bambino attirò l'attenzione di tutti. "È qui! L'ho trovato!".

Tutti accorsero per vedere. Quel bambino aveva trovato il primo fiore, sbocciato in mezzo alle rocce, qualche metro sotto il ciglio di un terribile dirupo.

Il bambino indicava col braccio teso giù in basso, ma non poteva raggiungerlo perché aveva paura di precipitare nel terribile burrone. Il bambino però desiderava quel fiore, anche perché voleva vincere la gara. Cinque uomini forti portarono una corda. Intendevano legare il bambino e calarlo fino al fiore. Il bambino però aveva paura. Aveva paura che la corda si rompesse e di cadere nel burrone.

"No, no", diceva piangendo, "ho paura!". Gli fecero vedere una corda più forte e quindi uomini che l'avrebbero tenuto. Tutti lo incoraggiavano. Ad un tratto il bambino cessò di piangere. Tutti fecero silenzio per sentire che cosa avrebbe fatto il bambino.

"Va bene", disse il bambino, "andrò giù solo se il mio papà terrà la corda!".

Se Dio tiene "la corda" della tua vita non c'è motivo di avere paura... la preghiera è questa corda che ti tiene legato a Dio.



Quanto hai "fede"?

Obiettivo: aiutare a riflettere su cosa significa avere fede e fiducia.

È il famoso gioco di fiducia che ha la sua efficacia nella buona realizzazione del dialogo successivo. I ragazzi si mettono a coppie, uno viene bendato l'altro funge da guida (poi si cambia). La guida deve accompagnare il bendato anche attraverso qualche piccola difficoltà che però aiuterà a superare senza pericoli. Al termine dell'esperienza si chiede: come vi siete sentiti? Quali sentimenti vi hanno animato? Quando avete avuto più paura? Che cosa vi tranquillizzava?

O Dio, tu ci hai creati con un corpo,
con i piedi per venire incontro a te,
con la testa per pensare,
con il cuore per imparare ad amare.

O Dio, tu ci hai dato le mani per stringere altre mani, e non per serrarle in pugni violenti.
Mani aperte come un'offerta, come una preghiera di domanda e di grazie.

Mani che benedicono, mani che accolgono, mani che ricevono il pane di vita.

O Gesù, con le tue mani, hai innalzato il povero e l'escluso,

non hai gettato la pietra ma condiviso il pane, hai portato la croce...

O Gesù, con le tue mani, hai fatto passare Tommaso dal dubbio alla fede.

Le mani del Risorto ci invitano a sperare
a prenderci per mano, a non far cadere le braccia

Una preghiera

davanti alla morte e all'isolamento.
 O Dio, insegnaci a condividere di più,
 perché le nostre mani sono il prolungamento del cuore
 e diventano le tue mani, quelle che danno vita.



Una preghiera prima di andare a dormire.
 Una breve visita a Gesù che mi aspetta sempre nel tabernacolo.



Pallafifero

Dalla maggior parte del mondo questo gioco è conosciuto come FLIPPER... Ci si mette in cerchio, guardando verso il centro; gambe divaricate e in modo che i piedi di un giocatore tocchino quelli dei vicini (il mio destro col sinistro del vicino di destra, il mio sinistro col piede destro del vicino di sinistra). Occorre poi un pallone, possibilmente leggerino (per non farsi male). Un giocatore (di solito l'animatore) mette la palla a terra (senza lasciare la sua posizione a gambe divaricate) e con un colpo con la mano la tira nel mezzo del cerchio, cercando di riuscire a farla passare tra le gambe di un altro giocatore. Ovviamente quest'ultimo cercherà di pararsi con le mani. Non è permesso: tirare la palla fra le gambe dei compagni che stanno accanto (anche se noi facciamo valere la regola solo quando un giocatore fa il primo lancio dopo che, ad esempio, la palla è andata fuori); piegare i ginocchi all'interno per fermare la palla; mettere una o entrambe le mani a terra (a meno che uno non abbia perso l'equilibrio). Se un giocatore si lascia attraversare la palla fra le gambe, o se commette una sberleffata tra quelle elencate, allora viene penalizzato: la prima volta dovrà mettere una mano dietro la schiena, la seconda volta dovrà giocare girato (con la schiena verso il centro) potendo però riutilizzare entrambe le mani, la terza volta dovrà usare una mano sola (sempre girato), la quarta volta viene eliminato. Alcune volte invece di eliminare si dà una punizione ben peggiore: nella posizione in cui è, il disgraziato viene fatto sdraiare per terra, pancia in giù, con la faccia rivolta verso il centro del cerchio: tutti i giocatori ancora in gioco si divertiranno così a tirare la palla in faccia al penitente, che non potrà nemmeno tapparsi il viso con le mani....



La candela nel vasetto

Occorrente: un vasetto di vetro (perfetti quelli della marmellata), una candela che entri nel vasetto, colla bianca, vernice trasparente, pennellino, disegni ritagliati, nastro colorato.

Mettere un pochino di colla dietro alle immagini che avrete già ritagliato da riviste, metterle sul vasetto, pressandole bene. Passare su tutto il vasetto uno strato di vernice trasparente e lasciarlo asciugare.

Prendere il nastro, arrotolarlo attorno al bordo del vasetto e alla fine infilarvi la candela.



nero come...

SACRIFICIO

L'altra facciata era nera scritta in bianco:

*Io sono il nero, non sono amato
Ma se ci pensi ho un gran significato
Senza le ombre la vita com'è?
Il nero esalta la luce che c'è!
Del sacrificio il simbol io sono
Alla vita un senso più vero io dono!*



Un personaggio del Vangelo

Marco 5,21-43

La ragazza morta

Dodici anni, troppo giovane per morire. Eppure la figlia di Giairo era morta e in casa erano tutti disperati. Arriva Gesù. Manda via tutti dicendo: "Perché fate tutta questa confusione? La fanciulla non è morta, dorme". Poi la prende per mano, lei apre gli occhi Lui le sorride e l'aiuta ad alzarsi in piedi. Questa ragazzina è il simbolo di tante nostre situazioni in cui la fede sembra morta. In realtà dorme solamente. Anche la nostra voglia di pregare e di vivere da buoni cristiani ogni tanto "dorme" tanto da sembrare morta. Gesù ci dice con dolcezza "Svegliati".



L'impegno di classe

"Se non me lo lasci fare non potrò andare a scuola! Mi vergognerei troppo... È terribilmente importante, mamma!". Elena scoppiò a piangere. Era la sua arma più efficace. "Uffa, fa' come vuoi..." brontolò la madre, sbattendo il cucchiaino nel lavello. "Sembrerai un mostro. Peggio per te!". In altre 23 famiglie stava avvenendo una scenetta più o meno simile. Erano i ragazzi della Seconda B della Scuola Media "Carlo Alberto di Savoia". Per quel giorno avevano preso una decisione importante. Ma gli allievi della Seconda B erano 25. In effetti, solo nella venticinquesima famiglia, le cose stavano andando in un modo diverso. Elisabetta era un concentrato di apprensione, la mamma e il papà cercavano di incoraggiarla. Era la

quindicesima volta che la ragazzina correva a guardarsi allo specchio. "Mi prenderanno in giro, lo so. Pensa a Marisa che non mi sopporta o a Paolo che mi chiama "canna da pescal. Non aspetteranno altro!". Grossi lacrimoni salati ricominciarono a scorrere sulle guance della ragazzina. Cercò di sistemarsi il cappellino sportivo che le stava un po' largo. Il papà la guardò con la sua aria tranquilla: "Coraggio Elisabetta. Ti ricresceranno presto. Stai reagendo molto bene alla cura e fra qualche mese starai benissimo". "Sì, ma guarda!". Elisabetta indicò con aria affranta la sua testa che si rifletteva nello specchio, lucida e rosea. La cura contro il tumore che l'aveva colpita due mesi prima le aveva fatto cadere tutti i capelli. La mamma la abbracciò: "Forza Elisabetta! Si abitueranno presto, vedrai...". Elisabetta tirò su con il naso, si infilò il cappellino, prese lo zainetto e si avviò. Davanti alla porta della Seconda B, il cuore le martellava forte. Chiuse gli occhi ed entrò. Quando riaprì gli occhi per cercare il suo banco, vide qualcosa di strano. Tutti, Si voltarono verso di lei e sorridendo si tolsero il cappello esclamando: "Bentornata Elisabetta!". Erano tutti rasati a zero, anche Marisa così fiera dei suoi riccioli, anche Paolo, anche Elena e Giangi e Francesca...Tutti! Ma proprio tutti! Si alzarono e abbracciarono Elisabetta che non sapeva se piangere o ridere e mormorava soltanto: "Grazie...". Dalla cattedra, sorrideva anche il professor Donati, che non si era rasato i capelli, semplicemente perché era pelato di suo e aveva la testa come una palla da biliardo. La com-passione (soffrire-insieme a) è amare gli altri con il cuore di Dio...

La sofferenza di Dio

Alla fine dei tempi, miliardi di persone furono portate su di una grande pianura davanti al trono di Dio. Tutto era pronto per il Giudizio Universale. Molti indietreggiarono davanti a quel bagliore. Ma alcuni in prima fila parlavano in modo concitato. Non con timore reverenziale, ma con fare provocatorio. "Può Dio giudicarci?

Ma cosa ne sa lui della sofferenza?", sbottò una giovane donna. Si tirò su una manica per mostrare il numero tatuato di un campo di concentramento nazista. "Abbiamo subito il terrore, le bastonature, la tortura e la morte!". In un altro gruppo un giovane nero fece vedere il collo. "E che mi dici di questo?", domandò mostrando i segni di una fune.

"Linciato. Per nessun altro crimine se non per quello di essere un nero!". In un altro schieramento c'era una studentessa in stato di gravidanza con gli occhi consumati dal pianto. "Perché dovrei soffrire?", mormorò. "Non fu colpa mia". Più in là nella pianura c'erano centinaia di questi gruppi. Ciascuno di essi aveva dei rimproveri da fare a Dio per il male e la sofferenza che egli aveva permesso in questo mondo. Come era fortunato Dio a vivere in un luogo dove tutto era dolcezza e splendore, dove non c'era né pianto, né dolore, né fame, né odio o ingiustizie! Che ne sapeva Dio di tutto ciò che l'uomo aveva dovuto sopportare in questo mondo? Dio conduce una vita molto comoda, dicevano.

Ciascun gruppo mandò avanti il proprio rappresentante, scelto per aver sofferto in misura maggiore. Un ebreo, un nero, una vittima di Hiroshima, un artritico orribilmente deformato, un bimbo cerebroleso,

Si radunarono al centro della pianura per consultarsi tra loro. Alla fine erano pronti a presentare il loro caso. Era una mossa intelligente. Prima di poter essere in grado di giudicarli, Dio avrebbe dovuto sopportare tutto quello che essi avevano sopportato. Dio doveva essere condannato a vivere sulla terra. "Fatelo nascere ebreo. Fate che la legittimità della sua nascita venga posta in dubbio. Dategli un compito, una missione tanto difficile che, quando la intraprenderà, persino la sua famiglia pensi che debba essere impazzito. Fate che venga tradito dai suoi amici più intimi. Fate che debba affrontare accuse, che venga giudicato da una giuria fasulla e che venga condannato da un giudice codardo. Fate che sia torturato. Infine, fategli capire che cosa significa sentirsi terribilmente soli. Poi fatelo morire. Fatelo morire in un modo che non possa esserci dubbio sulla sua morte. Fate che ci siano dei testimoni a verifica di ciò".

Mentre ogni singolo rappresentante annunciava la sua parte di discorso, mormori di approvazione si levavano dalla moltitudine delle persone riunite. Quando l'ultimo ebbe finito ci fu un lungo silenzio. Nessuno osò dire una sola parola. Perché improvvisamente tutti si resero conto che Dio aveva già rispettato tutte le condizioni.



L'altra faccia del dolore

Obiettivo: riflettere sugli aspetti "positivi" che i sacrifici e le sofferenze possono portare.

Dopo aver raccontato le due storie sopra riportate e aver letto il vangelo della ragazza morta avviare un dialogo con il gruppo a partire dalle domande sotto riportate.

Al termine della discussione si può trovare con il gruppo una frase che sintetizzi le cose imparate.

- > Perché Gesù dice che la ragazza non è morta ma dorme?
- > Quali altri miracoli di Gesù conosciamo?
- > Cosa ci ha colpito della storia "l'impegno di classe"?
- > Quante volte un'esperienza di dolore ha avuto aspetti positivi nella nostra vita?

Una preghiera

Ho sognato che i soldati Ti stavano inchiodando alla croce

E io, passando di là, ti guardavo incuriosito.

Ricordo ancora i volti delle persone che accorrevano.

Ricordo la curiosità e la paura e che provavo in quel momento:

Volevo guardare ma non volevo essere visto.

Più il tempo passava...

Più i soldati avanzavano con il loro lavoro...

...e il vicolo del mio paese si riempiva sempre più di gente.

Da allora ne è passato di tempo!

Una cosa, però, è sempre rimasta impressa nella mia mente:

Disteso sulla croce, c'eri tu che mi chiedevi aiuto.

Perché chiamassi me, io non lo so!

Del resto, lì vicino, c'erano tante altre persone:

grandi e piccoli che, come me, ti stavano a guardare...

Ricordo che per un attimo i nostri sguardi si sono incrociati.

I tuoi occhi, anche se sofferenti, mi incoraggiavano...

... sollecitavano un mio intervento in tua difesa...

Però, anch'io come Pietro, mi sono tirato indietro.

Anch'io ho preferito farmi gli affari miei; a non immischiarmi con Te...

... e andare a giocare un po' più in là, lontano dal tuo sguardo.

Insegnami, Signore, a non nascondermi mai da te,

ad accettare, sempre, anche le situazioni più difficili

e a non scappare mai davanti ai problemi.

Nella vita non farmi mai accontentare delle scorciatoie

e non farmi cercare quelle strade troppo facili

che portano alla gioia di un solo momento.

Insegnami a scegliere sempre

non tanto ciò che voglio io

ma solo ciò che è giusto ai tuoi occhi.

In famiglia fammi essere un bravo sposo,

un padre giusto e generoso con i miei figli,

un buon cristiano con chiunque mi incontra.

Fammi rimanere sempre vicino a te,

unica fonte di vera pace

e di vera gioia.

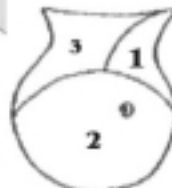
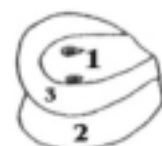


Mi impegno ad avere il coraggio di qualche sacrificio, di qualche rinuncia, di qualche scomodità in più, pensando a chi si trova sempre in situazioni di dolore e pensando che la mia rinuncia può contribuire a migliorare la vita del mondo



Il gioco delle forme

Stampate le immagini, ritagliatele nelle diverse parti contrassegnate con i numeri. I pezzi ottenuti, opportunamente combinati, creeranno una nuova forma, indicata dalla filastrocca.



L'oca felice con l'abito nuovo,
volta la forma e diventa....

Un uovo!

Un uovo squisito lo mangi col pane,
volta la carta e trovi...

Un cane!

Un cane spaziale che vola su un razzo,
volta la forma
e diventa...

Un palazzo!

Un gran palazzo senza giardino
volta la carta e trovi...

Un pulcino!

Un pulcino che vola se piango, se rido,
volta la forma e diventa...

Un nido!

Un nido affollato a tutte le ore,
volta la carta e trovi...

Un fiore!

Un fiore che odori con il naso,
volta la forma e diventa...

Un vaso!

Un vaso d'oro molto lucente
volta la carta e trovi...

Un serpente!

Un serpente ciccione un po' troppo grasso
volta la forma e diventa...

Un sasso!

un sasso speciale che mangia e cresce
volta la carta e trovi...

Un pesce!

Un pesce che nuota in modo straordinario,
volta la forma e diventa...

Un acquario!

Un acquario che non sai di cosa sia fatto
volta la carta e trovi...

Un gatto!

Un gatto simpatico di nome Peppino
volta la forma e trovi...

Un cuscino!

Un cuscino imbottito di gusci d'uovo
volta la carta e cominci di nuovo!

Coloriamo!!!!

«Mandala» è un termine sanscrito che sta per «cerchio con un punto centrale» e identifica un'immagine simbolica circolare. Forma religioso-estetica, caratteristica del buddismo, i mandala, secondo l'antica tradizione, vengono tracciati a terra con polveri colorate oppure dipinti, in infinite varietà di forme. Sono da sempre utilizzati da guide spirituali, sciamani e guaritori come strumento di meditazione e fonte di saggezza.

Si dice che colorare un Mandala dia un senso di pace interiore...

L'ultima attività proposta è colorare questi "mandala" come sintesi di un percorso sui colori.

Invitiamo i ragazzi a isolarsi un po', e con le matite colorate iniziare a colorare dal centro o dall'esterno. Dovrebbe creare un senso di relax e favorire una originale meditazione, magari ripensando ai significati che abbiamo via via dato ai vari colori.

